

zione nazionale, con la « regal Torino incoronata di vittoria », d'architettura austera, quasi superba, che saprà forse di caserma » ma che esprime bene l'animo piemontese e ricorda le serrate colonnelle del suo esercito schierate in chiuso ordine di parata sotto le bandiere dei suoi magnanimi Re.

« E dalla dolce insenatura della riviera ligure calda di effluvi olezzanti, ricoperta di mille verzure scendiamo alla benedetta terra toscana ingioiellata d'arte, ridente per vaghezza di fiori e di aiuole, di campagne esalanti agresti aromi, saliamo ai colli dolcissimi che il Perugino dipinse e immortalò, scendiamo a Roma, l'immortale, che il Duce magnifico ci ha insegnato a vedere con nuovi occhi a sentire con nuovo spirito: romanamente. Nel 1921, a Bologna, Benito Mussolini disse: « Noi marceremo con ordine che non è germanico, non è militare, ma romano ». E con ordine romano Roma rinata riconquista l'Italia, la regione Partenopea sgargiante di luce, la Puglia, la Sicilia, e risale per l'Adriatico a Zara e a Trieste e a Trento dove le ombre dei nostri giovani martiri immortali volteggiano nel cielo redento cinti di luce...

« E più ancora che non nella sua esteriorità fisica e geografica l'Italia è bella nella sua storia: bella e grande anche quando non aveva coscienza di essere tale e pure dava al mondo il più santo dei santi, il più grande dei poeti, il più profondo dei pittori: era bella e grande anche l'Italia Umbertina, l'Italia stanca, uscita appena dal lungo travaglio del risorgimento, che pure dava al mondo i tre più alti poeti e il più geniale uomo di Stato dell'ultimo scorcio di secolo, un Re martire, una fra le più pure e soavi figure di Regine: Margherita nostra, il cui sorriso era una festa dell'anima e lasciava in chi l'aveva ammirato l'illusione divina d'essere stato accarezzato dallo sguardo sovrano, d'essere stato avvolto in un'estasi di luce...

« Ecco che cosa i giovani fascisti ci hanno insegnato ad amare ed a pensare: lo Stato non veduto come un'organizzazione d'interessi o un raggruppamento amorfo di persone, ma compagine salda e reale, *Verbum* creditore dei suoi sudditi per diritto divino, che afferma su tutti e prima di tutto il suo diritto a vivere, a sempre più perfezionare la sua potenza, la sua bellezza, la sua storia.

« Rinnegando lo Stato liberale noi non rinneghiamo il liberalismo del Risorgimento: di fronte a Cavour noi fascisti ci irrigidiamo sull'*attenti*, ma per questo non bisogna credere che, una volta fatta, l'Italia sia fatta per sempre: Una Nazione non si fa una volta tanto, no, essa si rinnova ogni giorno e ogni giorno vive il travaglio del suo rinnovamento nella realtà perennemente trasformantesi e se la Libertà, il Progresso e la Umanità e tutte le altre belle parole con la maiuscola possono condurla in rovina o anche soltanto fermarne lo sviluppo noi le stronchiamo tutte e anziché essere liberi preferiamo servire purchè la nostra Italia sia forte e sia grande ».

Dopo la guerra, nel '19 e nel '20, due furono i grandi pericoli dell'Italia: la rivoluzione bolscevica che non era rivoluzione vera e propria, nel senso di una nuova idea violentemente affermata, ma era disgregazione; e la rivoluzione nazionale, vera effettiva rivoluzione di giovani che volevano salvare la Patria, « che tornando dalle trincee aveva trovato lo sgretolamento delle istituzioni più sante, le bandiere nazionali stroncate, vilipese, stracciate, uomini e donne inferociti che vi ballavano intorno come in una paurosa tregenda madri e vedove di caduti nella santa guerra col nome divino d'Italia sulle labbra, odiate e vituperate; erano i giovani che, nell'ardore non frenato del momento avrebbero potuto scuotere troppo le colonne del tempio ed arrecare alla compagine della Nazione un